

Insieme
in Parrocchia

SOLENNITÀ DELL'ASSUNZIONE DELLA B.V. MARIA IN CIELO

Triduo di preparazione

Mercoledì 12, Giovedì 13, Venerdì 14 Agosto

Ore 18,30 Preghiera del Rosario
19,00 Santa Messa

Solennità dell'Assunzione

Sabato 15 Agosto

Ore 7,30 – 10,00 Sante Messe
19,30 Santa Messa solenne
20,30 Processione – fiaccolata con il simulacro di Santa Maria Dormiente:
ITINERARIO: viale Don Bosco, via Scuole (tutta), via Convento, via del Municipio, via Garibaldi, piazza Frontera, piazza Zampillo, Chiesa Parrocchiale.

Puoi consultare **INSIEME** anche su internet al sito www.villacidro.net
e su www.parrochiasantabarbara.it

**invia le tue lettere, i tuoi messaggi
alla redazione via e-mail.**

Direttore responsabile: don Giovannino Pinna
Redazione

don Giovannino Pinna, Anna Dina Barbarossa, Mariella Bolacchi,
Martino Contu, Mariolina Lussu, Dina Macdau, Maria Rita Marras,
Manuela Garau.

Hanno collaborato a questo numero

Luca Pittau, Francesca Ortu, Ottavio e Antonella,
Giovanni Deidda, Loredana Garau.

insieme



insieme
Piazza S. Barbara, 2
09039 VILLACIDRO (CA)
Tel. e fax 070932018
www.parrochiasantabarbara.it
www.villacidro.net

Reg. Tribunale di Cagliari
n° 16 del 18/04/2000

PARROCCHIA SANTA BARBARA
VILLACIDRO (CA)

INSIEME

MENSILE D'INFORMAZIONE

Piazza s. Barbara 2 - 09039 Villacidro (Ca) - Tel. e fax 070 932018 - www.parrochiasantabarbara.it - www.villacidro.net

NUMERO 8 ANNO XII AGOSTO 2009

PARROCCHIA
CATECHESI
GRUPPI
VOLONTARIATO
ATTUALITÀ
TEMPO LIBERO
CULTURA
SOCIETÀ
VITE DI SANTI



L'accendino facile

Ancora una volta la Sardegna (Villacidro compresa) è stata messa in ginocchio dall'azione folle e criminale degli incendiari. È bastato che si verificassero i fattori climatici che favoriscono l'innescare e la propagazione delle fiamme e la nostra regione è ripiombata nel furore distruttivo di pochi soggetti, diventando un unico, immenso braciere e, purtroppo, con il tragico gravame di vittime innocenti. I responsabili della Protezione civile, intanto, fanno sapere che quest'anno i rischi di incendio si protrarranno fino a quasi tutto settembre.

Il solito copione! Passano gli anni, si moltiplicano gli appelli e le iniziative di sensibilizzazione, ma la situazione non cambia. L'imprudenza (talvolta) e la intenzionalità consapevole di menti malate (il più delle volte), ogni estate ci fanno ripiombare nell'amarazza e nella desolazione. Pensare però di addossare ogni responsabilità sui pochi criminali che puntualmente distruggono i nostri boschi, rischia di diventare un alibi per assolvere tutto e tutti e per nascondere il quadro vero della realtà, come se non ci fossero altre cause al di fuori di quelle legate al caldo, al secco, al vento e ai piromani. Come non ricordare le disattenzioni e le

superficialità con cui spesso questo problema viene affrontato? E non mi riferisco soltanto ai ritardi che si verificano

elicotteri, autopompe, ecc... Ancora più decisivo è che ci si convinca che senza la manutenzione del sottobosco,

il territorio continuerà ad essere a rischio per la presenza della vegetazione secca. Spesso chi amministra si giustifica affermando che mancano le necessarie risorse finanziarie. Sta di fatto che il risparmio sulla prevenzione molte volte porta a pesanti sconfitte con la perdita di preziose fette della macchia mediterranea e del patrimonio boschivo. E poi c'è da segnalare il comportamento di tutti noi. Non ci si stancherà mai di ripetere che è assolutamente da evitare l'utilizzo dei barbecue in prossimità di un bosco, l'uso di decespugliatori a benzina in prossimità di siepi o di stoppie e, in genere, di ogni mezzo che possa favorire il potenziale sviluppo di incendi.



tra l'avvistamento e l'organizzazione degli interventi o alla carente distribuzione delle squadre di pronto intervento nel territorio. Bisogna ancora che gli operatori del settore siano supportati da mezzi idonei ed efficienti: aerei,

I cristiani poi hanno un altro decisivo riferimento per impegnarsi nella salvaguardia del creato. Essi infatti credono che questo mondo è un bene da proteggere in quanto dono amorevole di Dio.

Don Giovannino

IN QUESTO NUMERO:

I Santi del Mese	pag. 2	Il Buon Vicinato	pag. 8
Sottovoce	pag. 3	Unione Europea	pag. 9
Festa del Carmine	pag. 4	La Chiesa Cistiana copta	pagg. 10-11
Scuola	pag. 6	Premio Letterario G. Dessì	pag. 12
La Pesca di Beneficenza	pag. 7	Falcone e Borsellino	pag. 14

Beata Maria Giuseppina di Gesù Crocifisso



Giuseppina Catanea, nacque a Napoli il 18 febbraio 1896 e in famiglia fu sempre chiamata Pinella. Dopo aver compiuto gli studi commerciali, il 10 marzo 1918 entrò nella Comunità carmelitana di S. Maria ai Ponti Rossi, che era sorta per volontà della sorella Antonietta, divenuta nel Terz'Ordine Carmelitano suor Maria Teresa, con l'appoggio del padre Romualdo di S. Antonio, carmelitano. Non era il ritratto della salute, piuttosto fragile e malaticcia, nel 1912 fu colpita da attacchi d'angina, poi da tubercolosi alla spina dorsale con lesioni alle vertebre, paresi completa e da meningismo spinale. Ma dieci anni dopo, a 28 anni, il 26 giugno 1922 ne fu miracolosamente guarita in modo istantaneo, dopo il contatto col braccio di S. Francesco Saverio, che era stato portato a Napoli. Fu l'inizio di un apostolato, che la "monaca santa", com'era chiamata, portò avanti per tutta la vita, accogliendo al monastero ogni tipo di ammalati e bisognosi di grazie, sia materiali che spirituali, cui dava il suo conforto e consiglio, per trovare l'amore di Dio, spesso operando prodigi. La sua abnegazione continuò ininterrottamente, specie nei giorni festivi, anche quando altre malattie la colpivano e a 50 anni, nel 1944, con la vista indebolita, fu costretta alla sedia a rotelle, dava di sé l'immagine di una crocifissa con Gesù, per la Chiesa ed i fratelli, così come il

suo nome di religiosa era tutta una predestinazione. Volle essere vittima per le sofferenze dell'umanità, ripiena di una sensibilità nuova donatale dallo Spirito Santo. Nel 1932 la Santa Sede riconobbe come monastero del Secondo Ordine dei Carmelitani Scalzi, la Casa dei Ponti Rossi di Napoli e Giuseppina Catanea ricevette l'abito di S. Teresa in forma ufficiale, con il nuovo nome di Maria Giuseppina di Gesù Crocifisso e il 6 agosto dello stesso anno professava solennemente secondo la Regola, che già seguiva dal 1918. Dal 1934 il cardinale Alessio Ascalesi, arcivescovo di Napoli, la nominò sottopriora, poi nel 1945 vicaria e il 29 settembre 1945 nel Primo Capitolo Elettivo, venne eletta Priora della Comunità, incarico che tenne fino alla morte. La sua spiritualità, la docilità amorosa, l'umiltà e semplicità, ebbero grande applicazione durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale. Pregava in continuazione, ciò alimentava quella confidenza in Dio che contagiava a quanti si recavano in pellegrinaggio fino ai Ponti Rossi, per ascoltare un suo incoraggiamento per riprendere a sperare nella vita, superando le prove ed i dolori. Il giorno della sua vestizione aveva detto: "Mi sono offerta a Gesù Crocifisso per essere crocifissa con Lui". Il Signore l'aveva presa in parola, rendendola partecipe del Suo patire, che cercò di vivere silenziosamente e gioiosamente,

amalgamandosi al Cuore di Maria Vergine. La sua esistenza, da un certo periodo, fu ripiena di carismi mistici straordinari, sopportò per lunghi anni dure prove e persecuzioni, sopportate nell'abbandonarsi alla volontà di Dio. Per ubbidienza e per consiglio del padre Romualdo di S. Antonio, scrisse l'"Autobiografia" (1894-1932) e il "Diario" (1925-45), inoltre lettere ed esortazioni per le religiose. Dal 1943 cominciò a soffrire di labirintite auricolare, parestesie varie, dolorosa sclerosi a placche, perdita progressiva della vista e altri disturbi. Convinta che la sua era la "malattia della volontà di Dio", la riteneva "un dono magnifico" che la univa maggiormente a Gesù sulla croce. Serenamente, offriva il suo corpo in sfacelo per la gangrena diffusa, in sacrificio per le anime. Madre Maria Giuseppina morì il 14 marzo 1948. Il suo corpo, disfatto, si conservò pienamente incorrotto fino al 27 marzo, data della sepoltura, per dare possibilità alle folle che in continuazione, venivano a dare l'ultimo saluto alla "monaca santa". Nel dicembre 1948, cioè lo stesso anno della morte, il cardinale Ascalesi, diede avvio al Processo Ordinario per la causa di beatificazione. Il 3 gennaio 1987 si ebbe il decreto sulle virtù ed il titolo di venerabile. E' stata beatificata nella Cattedrale di Napoli dal Cardinale Crescenzo Sepe, il 1 giugno 2008. La sua memoria liturgica è celebrata il 26 giugno.

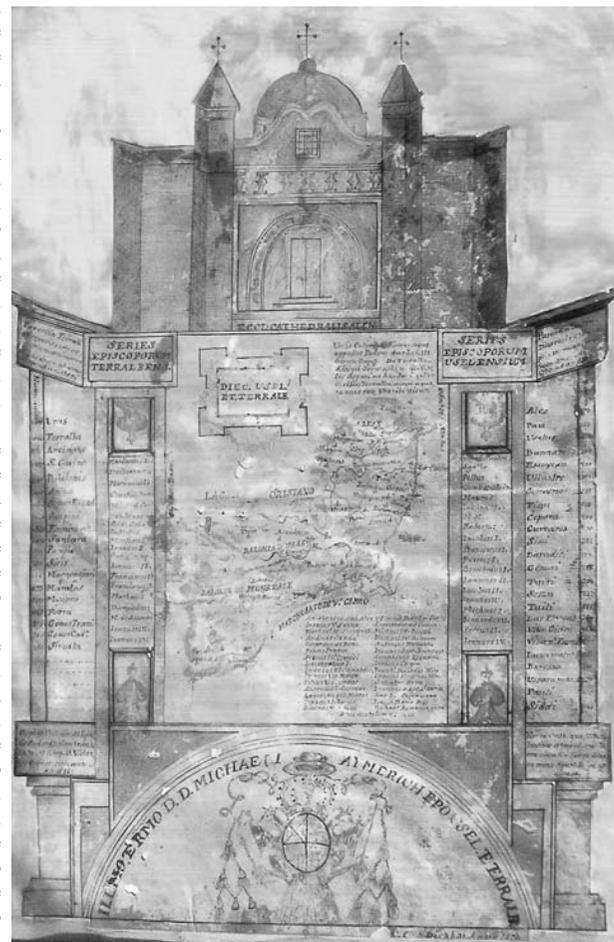
Le visite pastorali dei vescovi di Ales mons. Sanna (1524) e mons. Aymerich (1789)

Parte nona. Il vescovo Aymerich, attraverso il questionario intendeva avere notizie precise non solo sulle chiese parrocchiali, ma anche sugli altri templi, incluse le chiese campestri, anche con riferimento a quelle che mons. Pilo aveva fatto sconoscere (ben 47) perché in condizioni fatiscenti, sui loro titolari e custodi, nonché informazioni dettagliate sui conventi e l'ordine e il numero dei religiosi presenti. Intendeva avere notizie sulle confraternite, sulla loro attività, sulle loro rendite e come queste venivano amministrare. Vengono chieste informazioni sugli altari delle chiese, sulla presenza di reliquie, sulle statue e sul loro stato di conservazione. Si informa se nelle chiese erano presenti sepolture e se queste erano distinte per il clero; quali erano le usanze durante il funerale e se per caso vi fossero riti superstiziosi contrari alla religione. Vuole documentarsi anche sul rispetto

o meno delle disposizioni sinodali di mons. Masones e della pastorale del Pilo riguardante la sepoltura dei bambini e degli adulti all'interno delle

invece le domande sui rettori, sui vicari e sui sacerdoti in cura d'anime, finalizzate anche a conoscere se i comportamenti dei curati fossero consoni ai compiti per i quali erano stati chiamati e che, soprattutto, non fosse causa di scandalo il loro modo di agire. Maggiormente attinente alla sfera sociale sono invece le domande che si riferiscono ai comportamenti poco e per niente cristiani dei parrochiani, in particolare sulla presenza di adulteri, pubblici usurai, concubini, ladri e persone che svolgevano attività lavorative nei giorni di festa e di precetto, nonché donne di cattiva fama, blasfemi, scomunicati e separati. Più attinente alla sfera economica è invece l'ultima domanda con la quale il vescovo intende documentarsi sull'esistenza dei Monti di Pietà, sia in danaro che in grano, sui loro fondi e sulla situazione amministrativa e gestionale di queste "banche" della chiesa diocesana.

Manuela Garau



chiese. Chiede ancora notizie sui legati e sulle cappellanie, sulle loro caratteristiche e su chi ha istituito i legati. Molto più dettagliate sono

FALCONE E BORSELLINO: riaperte le indagini

Era il 1992. Anche chi, come me, aveva appena 11 anni, ricorda sicuramente quell'estate.

Un'estate molto triste, a maggio la strage di Capaci, dove persero la vita il Giudice Falcone, sua moglie e la sua scorta e a luglio la strage di Via D'Amelio con l'assassinio del Giudice Borsellino e la sua scorta. Io ricordo ancora i titoli dei giornali, fu sconcertante per una bimba come me, che giocava al mare, vedere tutti gli adulti

ammutoliti e indignati per ciò che la mafia era riuscita ad architettare. Quelli episodi mi segnarono, vuoi per i miei studi, vuoi per la semplice ammirazione che nutro nei confronti di persone del calibro di Falcone e Borsellino, ho sempre cercato di capire fino in fondo il loro impegno, la loro ostinazione nel combattere "cosa nostra". A distanza di 17 lunghi anni, le indagini su quelle stragi sono state riaperte, ci sono molti conti che non tornano, nonostante i mandanti siano in carcere e alcuni si siano visti comminare l'ergastolo, si pensa che ci siano altre persone implicate in quei fatti e non sono persone appartenenti a cosche mafiose,

si parla di agenti segreti, di un Patto tra mafia e Stato. La notizia ha fatto scalpore, ovviamente, a chi conosce le vicende è parso tutto molto strano.



Alcuni aspetti erano già oscuri dai tempi del primo processo, si è sempre parlato di un uomo con la faccia sfiggiata che era sempre presente nei luoghi degli attentati, di un'agenda rossa appartenente a Borsellino, scomparsa il giorno del suo assassinio, o meglio portata via da qualcuno, insomma forse già da allora non si volle forse indagare a fondo. Questi sono particolari che noi non possiamo sapere, ciò che accade in questi frangenti noi non possiamo conoscerlo. Possiamo però ricordare. I due Giudici si batterono fino alla fine per sconfiggere la mafia a dispetto di chi affermava non esistessero la

associazioni mafiose, di chi da sempre ha cercato di ostacolarli e renderli anche invisibili alla gente. Non ci sono riusciti, a loro sono state dedicate Vie,

Scuole, Piazze, sono stati girati film, insomma nell'immaginario collettivo loro sono considerati eroi ed è giusto che sia così. Sia Falcone che Borsellino conoscevano il loro destino, emblematica è la frase famosissima detta a Borsellino da Ninni Cassarà (vice questore che affiancava i Giudici, anch'egli assassinato nel 1985): "Convinciamoci che siamo

cadaveri che camminano". Nonostante tutto, continuarono a preparare il maxi processo alla mafia, che vide alla sbarra 475 imputati, con l'accoglimento delle tesi investigative del pool e l'irrogazione di 19 ergastoli e 2.665 anni di pena. Quello fu un duro colpo per la mafia, che pochi anni dopo si riscattò con l'uccisione proprio di quei Magistrati scomodi. Per quanto riguarda le indagini, possiamo solo augurarci che sia fatta finalmente giustizia, l'Italia lo deve ai due Giudici e alle famiglie di tutte le vittime di quelle stragi.

Francesca Ortu

Il potere come servizio

E' rimasta famosa la domanda sprezzante che Stalin formulò, mi pare sul finire della seconda guerra mondiale, nei confronti di Pio XII: "Quante divisioni ha il Papa?" - aveva chiesto ironico. L'espressione mi pare che riassume bene l'idea che certa cultura di "palazzo" ha fatto sua (dai tempi più remoti) riguardo al modo più efficace e funzionale di esercitare il potere. Comunemente infatti il potere viene inteso come lo stato di superiorità di un soggetto o di un gruppo nei confronti della collettività. E secondo un immaginario molto diffuso ha potere chi, soprattutto in campo economico e militare, è in grado di condizionare l'esistenza altrui e di imporre la propria volontà nel campo della politica locale o internazionale. Stalin era

sicuro di potere schiacciare il papa proprio perché a lui superiore dal punto di vista della forza delle armi (le idee e i principi etici non potevano contare). Non ci vuole molto a capire che una simile interpretazione mortifica pesantemente il rapporto tra cittadini e istituzioni. Anche i carnefici dei martiri per la fede e degli eroi che pagano con la vita la coerenza ai loro ideali ritengono di essere più forti delle loro vittime solo perché dispongono di un potere che si fonda sull'arroganza, sull'arbitrio e sul possesso di grandi mezzi di repressione. E a ben considerare questa concezione non condiziona soltanto lo stile di vita di chi sta nei "palazzi", ma anche quello di ognuno di noi se ci lasciamo guidare dalla voglia di primeggiare e dall'istinto di prevaricazione. Nei vangeli si racconta del tentativo della madre di Giacomo e di Giovanni (che erano due apostoli) di

"raccomandare" i propri figli a Gesù perché riservasse ad essi il privilegio di sedere ai primi posti nel suo regno. In altre parole si era permessa di chiedere che ad essi venisse concesso maggiore potere rispetto gli altri apostoli i quali, a loro volta, si sdegnarono perché nel loro cuore era presente la stessa ambizione. Questi



occorre farsi guidare non dalla logica del dominio, ma da quella del servizio. E il modello da seguire è Gesù stesso che non è venuto a dominare, ma a servire fino al dono della vita. L'insegnamento è chiaro anche se scarseggiano (purtroppo perfino tra i suoi seguaci) coloro che si determinano a metterlo in pratica. Per fortuna, però,

questi testimoni non sono del tutto assenti. E' possibile incontrare dei "potenti" che esercitano le loro funzioni con lo stile del servizio. In questi casi è il ruolo stesso della coscienza ad essere esaltato come luogo in cui si maturano scelte libere e giuste.

Riflettendo sulla

uomini avevano rinunciato a tutto per seguire Gesù, eppure aspiravano alla carriera e al potere secondo le dinamiche proprie del pensare comune. Quel giorno, il Signore, decise di chiarire meglio il suo pensiero impartendo ai discepoli una splendida lezione riguardo a quel tema. Ecco le sue parole: "I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi si farà vostro schiavo" (Matteo 20, 25-27). Come si vede, l'ideale evangelico della vera grandezza rovescia radicalmente la concezione a noi più familiare e da noi più condivisa. Agli apostoli e ai cristiani di tutti i tempi il Signore ricorda che per amministrare la cosa pubblica vige una legge nuova. Il più grande si fa servo e l'autorità va esercitata come servizio. Dunque,

storia, poi, si scopre che l'esercizio del potere come dimostrazione di forza nasconde anche un altro rifiuto pregiudiziale: quello di Dio. Ogni riferimento a una presunta autorità superiore viene vista come una minaccia alla propria autonomia e per questo da combattere. Alcuni sistemi di pensiero hanno ritenuto che Dio non sia altro che il disperato tentativo di deboli e indifesi di trovare protezione e rifugio in un essere superiore, che però è inesistente, in quanto pura alienazione. Dio, perciò, sarebbe una semplice costruzione umana, creata dal desiderio di dare risposte alle ingiustizie e ai soprusi che la gente umile e povera continua a subire. Una conclusione? La coerenza con se stessi e con gli ideali dovrebbe valere sempre assai più dei luoghi comuni, dei pregiudizi e di ciò che torna comodo.

Don Giovannino

Festa dalla Madonna del Carmine: totale affidamento e devozione

Da tanti secoli ormai i Villacidresi aspettano con gioia i festeggiamenti in onore della Madonna del Carmine, così anche per quest'anno in tanti non hanno voluto perdere l'importante appuntamento per rinnovare e manifestare la propria fede e devozione verso la Madre del Signore. Quest'anno inoltre motivo di ulteriore affidamento e gratitudine

verso la Madonna, è stato il ricordo di un particolare anniversario. Infatti proprio 50 anni fa, nel 1959, il parroco di Santa Barbara Mons. Giuseppe Diana, acquistò il simulacro della Madonna che viene portato attualmente in processione, il simulacro dunque insieme al nuovo altare ligneo che abbellisce la chiesetta, possono essere considerati dei segni visibili della devozione e dell'affetto degli abitanti di Villacidro. Un'importante anniversario dunque che ci riporta indietro nel tempo e ci rende protagonisti e responsabili di questa amata festa e ci invita a solennizzarla sempre di più per poterla tramandare nella sua originale bellezza anche ai nostri posteri. Come ogni anno, tantissimi fedeli hanno ritagliato un po' del loro tempo lasciando numerosi altri impegni e hanno sentito il bisogno di partecipare, anche con tutta la famiglia, alle numerose celebrazioni che si svolgono nella chiesetta in pineta. Proprio la chiesetta lassù in montagna, a partire da sabato 11 luglio, giorno in cui il simulacro della Vergine è stato

accompagnato in processione, è stata quotidianamente meta di pellegrinaggio per tutti i quindici giorni della festa. Per queste due settimane in tanti, hanno avuto modo, di accostarsi alla presenza del Signore e di prender parte alla recita del rosario e alla Santa Messa che si svolgeva attorno al sagrato della chiesa, a contatto con la natura e con le



meraviglie stesse del creato, che favoriscono l'ascolto e la meditazione. In tanti modi ancora i fedeli hanno avuto modo di pregare sia con il canto de "is Goccius" o con il canto del rosario in sardo, o ancora soffermandosi a riflettere sul dolore e

sulla sofferenza, temi che hanno condotto in modo particolare la giornata del malato, che si è celebrata domenica 19 luglio, alla presenza dei malati, degli anziani e di tanti altri sofferenti accompagnati ed assistiti dall'associazione Oftal. Si è pregato per i lungodegenti e per tutti quelli che già da tenera età conoscono il dolore, inoltre si è riflettuto e pregato per tutti coloro che accediscono i malati ed i sofferenti, che tante volte con un sorriso e la loro presenza sanno far alleviare le prove ed il dolore. Tanti altri fedeli hanno avuto modo di presentare le sofferenze e le croci nelle preghiere silenziose e personali o ancora nella meditazione della passione e morte di Gesù attraverso la pia pratica della via crucis, suggestiva processione che si svolge sul sentiero al di sopra della chiesa. Sono ancora tanti i segni che contribuiscono a rendere questa festa semplice e grandiosa allo stesso tempo, segni che mettono in luce il totale affetto verso la Madonna. Basti pensare agli addobbi, la pulizia della chiesetta, la preparazione delle vie e delle abitazioni dove passa la processione, sia per la salita verso la pineta, sia per la discesa verso la chiesa parrocchiale. Colpisce ancora la disponibilità e l'impegno di tante famiglie, dove dal più piccolo al più grande si offre il prezioso aiuto disinteressato, per preparare fiori, piante, bandierine, drappi per rivelare la devozione e valorizzare la festa, vissuta interamente nel suo aspetto religioso.

continua a pag. 5

Ditelo... con la musica

Al pari dell'arte e della poesia, la musica è creazione, invenzione, passione e genio. Il musicista non riproduce una realtà già esistente o precedentemente conosciuta, ma ne crea una nuova. La musica offre l'input per la creazione di nuovi mondi con i quali entra in dialogo e comunione. Forse comunione è la parola più indicata per definire il rapporto esistente tra la produzione musicale in sé e per sé, nata tramite il genio di un artista, e il fruitore di tale creazione. Costui diventa un tutt'uno con essa: si ritrova nella musica, si identifica con la

musica, trae piacere e consolazione da essa. Ritrovare in una canzone l'emozione provata sulla propria pelle, il pensiero che per tanto tempo ci è ronzato nella mente senza riuscire a dargli corpo, lo stato d'animo nel quale ci si ritrova immersi fa sì che la musica sia un appoggio, una compagna di viaggio, un'amica. E' motivo di conforto e di supporto in taluni momenti dell'esistenza umana, ma mai può essere veicolo di dolore o di sofferenza. Se c'è già dolore, la musica non lo fomenta, né lo spinge a conclusioni estreme, ma lo allevia. La musica è anche potente strumento

di dialogo tra le persone: una canzone può essere dichiarazione di affetto, mezzo di comunicazione di sentimenti ed emozioni o richiesta d'aiuto. Dietro una composizione si cela il genio, di qualunque natura esso sia, di un artista che è compagno, ma non sempre modello di vita. In taluni casi è importante scindere l'immagine di un artista dalla sua produzione musicale. Forse, in questo modo, si capirebbero più cose delle persone che ci circondano.

Loredana Garau

In attesa del Premio Letterario Nazionale G. Dessì

(continua da pag.12)

e dell'Assessore regionale, la lettura di alcuni brani tratti dalle opere del Dessì, una drammatizzazione e testimonianze di persone che hanno conosciuto o avuto rapporti con lo scrittore villacidrese. Il programma delle altre manifestazioni collaterali è ricchissimo di appuntamenti, rappresentazioni teatrali, incontri letterari e musicali, mostre e dibattiti che si terranno tutti a Villacidro e che richiameranno tanti esperti di fama nazionale. Saranno presentati gli ultimi volumi dei diari dello

scrittore e il volume delle corrispondenze private, entrambi curati dalla professoressa Anna Dolfi. Una serata inoltre sarà in omaggio ad un altro grande scrittore e politico di Villacidro, Salvator Angelo Spano, di cui si rappresenterà la commedia teatrale "Su mauccheddu" e si leggeranno alcune pagine tratte dalle sue opere. Come negli anni precedenti si cercherà di coinvolgere con iniziative appropriate anche gli studenti di ogni ordine di scuola della cittadina. Il programma nel dettaglio sarà reso noto pubblicamente appena

verrà completato ed ultimato, fra qualche settimana.

Dopo queste interessanti notizie aspettiamo tutti, con piacere e con il desiderio di parteciparvi, il ventiquattresimo Premio Letterario Nazionale, un grande evento culturale per Villacidro, per la Sardegna e per tutta la Nazione! Ringrazio il Presidente della Fondazione, Massimo Murgia, per la sua gentilezza e auguro a lui, al consiglio di amministrazione e ai loro collaboratori un buon lavoro.

Dina Madau

In attesa del Premio Letterario Nazionale G. Dessì



Tra il 15 e il 20 settembre prossimi è previsto il consueto appuntamento annuale, cioè il Premio Letterario Nazionale G. Dessì, giunto alla sua ventiquattresima edizione, che richiede sempre dalla Fondazione Dessì un notevole sforzo organizzativo soprattutto in questi mesi estivi. Molto gentilmente il suo Presidente, Massimo Murgia, nonostante i numerosi impegni, mi ha concesso un'intervista di cui riporto alcune domande con le relative risposte.

D.: Questa edizione del Premio porta con sé una novità, che è quella delle Celebrazioni del Centenario della nascita di Giuseppe Dessì (nato a Cagliari il 7 agosto 1909 e scomparso a Roma nel 1977). In questi giorni la stampa ha dato risalto all'istituzione del Comitato Nazionale per il Centenario; me ne vuole parlare?

R.: Sì, il 16 luglio scorso, fatto molto importante, si è insediato a Roma l'organismo che per il prossimo triennio, dal 2009 fino al 2011, avrà il compito di organizzare le Celebrazioni. La cerimonia ufficiale ha avuto luogo nel Salone dei Ministri sotto la presidenza del Sottosegretario Francesco Giro, che ha espresso l'apprezzamento del Ministero per il programma presentato e soprattutto per la valenza europea delle iniziative.

D.: Posso avere qualche anticipazione di questo programma?

R.: Grazie all'impegno fattivo della professoressa Anna Dolfi, la

Fondazione ha potuto stabilire rapporti non solo con le più rinomate università italiane ma anche con alcune europee, per esempio con Parigi (la Sorbona), Barcellona, Stoccolma e Berlino. Tra le più importanti iniziative cito il progetto di traduzione delle opere del Dessì, l'organizzazione di due convegni internazionali di studio, una mostra di tutti i lavori grafici e pittorici dello scrittore, di cui conosciamo la valenza anche nelle arti visive, e la pubblicazione delle corrispondenze private e degli ultimi due volumi dei suoi Diari.

D. Da chi è formato il Comitato Nazionale?

R.: E' formato da illustri studiosi e critici letterari, come il poeta e saggista Silvio Ramat dell'Università di Pavia, Presidente del Premio Dessì, Silvano Nigro della Scuola Normale Superiore di Pisa, Alberto Cadioli dell'Università di Milano, Romano Luperini dell'Università di Siena, Massimo Onofri dell'Università di Sassari, Ilaria Crotti dell'Università di Cagliari. Ne fanno parte anche il figlio dello scrittore Francesco Dessì Fulgheri dell'Università di Firenze, Gloria Margotti del Gabinetto "G. P. Vieuxseux" di Firenze, il Presidente e il Direttore della Fondazione G. Dessì. Le rappresentanze istituzionali sono i delegati dei Ministeri per i Beni e le Attività Culturali, degli Esteri e della Pubblica Istruzione, il Presidente della Regione Sardegna, l'Assessore alla Cultura della Provincia del Medio

Campidano, il Rettore dell'Università di Cagliari e la Fondazione Giuseppe Dessì. Il Presidente del Comitato Nazionale è stato designato nella persona di Anna Dolfi, professoressa del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Firenze e massima studiosa dell'opera dessiana.

D.: Ora mi parli del Premio Letterario Nazionale G. Dessì che cresce di anno in anno di rilevanza culturale, di risonanza giornalistica e, naturalmente, di partecipazione da parte di scrittori e di case editrici.

R.: Sono arrivate in Fondazione oltre 400 opere con la presenza di tutte le case editrici italiane. Il 29 agosto è la data fissata per la riunione della giuria che dovrà selezionare i primi tre finalisti dei due settori, poesia e narrativa, e il premio speciale. I 24 anni di storia del Premio hanno fatto sì che oggi esso sia tra i primi in Italia dopo il Campiello, lo Strega e il Viareggio.

D.: Quali manifestazioni culturali sono previste a Villacidro e a Cagliari per accompagnare la serata di gala per le premiazioni?

R.: Il 4 settembre si darà avvio alle manifestazioni collaterali al Premio con una serata in omaggio allo scrittore e a tutta la sua produzione che si terrà nel Teatro Civico di Cagliari in una sorta di gemellaggio con Villacidro grazie agli accordi con il Sindaco di questa città. La serata comprenderà una proiezione, l'intervento dei Sindaci delle due città

continua a pag. 10

Tutte le generazioni mi chiameranno beata

Lo sapete perché le maglie della nazionale italiana di calcio, ma anche delle altre rappresentative sportive nazionali, sono azzurre? O perché sono azzurre le fasce indossate dagli ufficiali delle Forze Armate nelle cerimonie solenni? O perché è azzurro il «guidone presidenziale», cioè la bandiera del capo dello Stato? L'azzurro è il colore che lo Stato italiano ha ereditato dalla monarchia sabauda, era questo infatti il colore ufficiale di Casa Savoia e quindi anche dello Stato, come recitava l'articolo 77 dello Statuto Albertino: «Lo Stato conserva la sua bandiera e la coccarda azzurra è la sola nazionale». Le persone anziane ricordano senz'altro come, fino al giugno del 1946, al centro del tricolore vi fosse uno scudo bordato di azzurro con una croce argentea su campo rosso, sormontato da una corona. Ma quanti sanno che quell'azzurro è quanto rimane di una esplicita testimonianza di devozione mariana? Occorre risalire al XIV secolo, quando un duca di Savoia, Amedeo VI, detto il Conte Verde, stabilì l'insegna ufficiale del suo piccolo Stato: un drappo quadrato di seta azzurra con un'aquila al centro. La scelta del colore, come attestano i

documenti, fu decisa dal duca proprio come richiamo alla Vergine della quale era assai devoto, tanto che alcuni anni prima, per onorarla, aveva creato



l'Ordine della Santissima Annunziata. Da allora quel particolare azzurro, detto ancora oggi «azzurro Savoia», sarà il contrassegno dei Savoia e poi dell'Italia. A proposito di colori e di particolari coincidenze merita un accenno la bandiera dell'Europa: le famose dodici stelle dorate disposte in

modo circolare su un campo azzurro, l'ideatore è l'alsaziano Arsène Heitz. Indovinate a chi si è ispirato? Devoto della Madonna, pregava ogni giorno il rosario. Proprio quando seppe del concorso per la bandiera europea e decise di partecipare, stava leggendo la vita di santa Catherine Labouré: procurò per sé e per la moglie una «Medaglia miracolosa». Da lì vennero le stelle per il suo disegno; quanto all'azzurro, era il colore tradizionale della Madonna. Infine sapete chi è la patrona principale della laicissima Francia, patria dell'Illuminismo e della Rivoluzione giacobina, che levò via dall'altare della cattedrale parigina di Notre Dame la statua della Vergine per innalzarvi quella della dea ragione? Proprio la Notre Dame, la Vergine Maria assunta in cielo. Quasi tutte le stupende e solenni cattedrali francesi sono a Lei dedicate, chissà se il Signore pensava anche a questo quando, la Domenica delle palme, ai farisei che lo rimproveravano di far tacere le acclamazioni della folla, rispose: «Vi dico che se, questi taceranno, grideranno le pietre» (Lc 19, 40).

Giovanni Deidda

Festa dalla Madonna del Carmine: totale affidamento e devozione

(continua da pag.4)

Trascorse ormai le due settimane dedicate ai festeggiamenti, domenica 26 luglio con la Messa solenne e la predica di Mons Mario Ledda, si sono conclusi gli appuntamenti nella chiesetta del Carmine e con la suggestiva processione, una grande folla di fedeli ha accompagnato il simulacro della Madonna verso la parrocchia, in raccoglimento e preghiera, portando in mano la fiaccola accesa segno della nostra fede, creando così una suggestiva fiaccolata. Sul

gragno della chiesa delle anime infine si è svolta la preghiera finale a Maria, concludendo così anche per quest'anno nella semplicità gli intensi festeggiamenti, sempre più in crescita, sempre più sentiti e partecipati. Ora dopo la festa ognuno riprende i suoi lavori, i suoi impegni quotidiani, ma l'appartenenza alla Madonna non va dimenticata o riservata esclusivamente ad un mese dell'anno, ma con gioia e gratitudine portiamo nel cuore il ricordo vivo di questi giorni

di preghiera e meditazione, continuamente a valorizzare maggiormente di anno in anno le festività, per rinnovare l'affetto e l'appartenenza di tutta Villacidro alla Vergine Santa, con impegno e forza cerchiamo di imitare Le sue virtù, sostenuti dalla fede nelle prove della vita, e preghiamo ancora di poter giungere felicemente con Lei alla vetta del monte che è Cristo Signore.

Luca Pittau

Scuola nuova, problemi vecchi

L'anno scolastico 2008-2009 per la scuola secondaria di I grado cominciava con delle salienti novità. Chi per sentito dire, chi per dovere, in qualità di insegnanti, alunni o genitori, abbiamo più o meno sentito parlare della legge che ha

modificato i regolamenti scolastici, firmata Maria Stella Gelmini. Proprio perché era necessario che i genitori venissero a conoscenza di tali novità, la scuola ha consegnato a noi genitori un documento chiamato "Patto di corresponsabilità educativa"

dove si elencavano i diritti e doveri degli alunni, degli insegnanti e anche dei genitori nell'ambito scolastico. Inoltre, vista l'importanza data al comportamento, c'era la parte dedicata alle sanzioni disciplinari e la determinazione della valutazione in base al comportamento. Veniva anche specificato che con un voto negativo in condotta o con una insufficienza nelle varie discipline sarebbe stata pregiudicata l'ammissione alla classe successiva. Non mancava anche una tabella con le valutazioni espresse in numeri e i corrispondenti giudizi analitici. Le famiglie erano tenute a comunicare l'avvenuta presa visione di tale documento. L'anno scolastico ha fatto il suo corso come sempre, con preoccupazioni, gioie, delusioni, gratificazioni, e tutto quello che frequentare le scuole medie fa vivere a dei ragazzini che devono gettare le fondamenta della loro vita.

A pochissimi giorni dalla fine della scuola, l'onorevole Gelmini con una comunicazione ha precisato che non dovranno comparire in pagella i cosiddetti "sei rossi" ma la promozione deve avvenire con tutte le sufficienze piene, facendo così un passo indietro



rispetto alle novità di inizio anno. Infatti a discrezione degli insegnanti, in un documento separato, ma del tutto ufficiale, verranno comunicate quelle materie dove l'alunno ha delle difficoltà. La doppia valutazione, forse, non otterrà il risultato sperato perché va a interessare una fascia d'età con una maturità ancora in formazione. Così alla consegna delle schede viene data la valutazione finale con la dicitura dell'ammissione alla classe successiva e, a parte, in un plico, le materie che hanno avuto una valutazione effettivamente negativa e i programmi da studiare durante l'estate. Naturalmente, come riportato nel documento in questione, la preparazione deve avvenire in modo autonomo, cioè sarà completamente a carico delle famiglie sia l'organizzazione che i costi delle lezioni, perché ricordiamo che la scuola secondaria di primo grado non

è tenuta ad organizzare i corsi di recupero.

Il numero delle materie da recuperare non può essere superiore a quattro in caso contrario non può esserci l'ammissione alla classe successiva. I ragazzi graziati avranno una bella "estate calda", ma speriamo che possa servire per far crescere la responsabilità e, perché no, anche la voglia di studiare durante l'anno scolastico. Un pensiero particolare di incoraggiamento va naturalmente alle famiglie dove si arriva a dover rimediare anche quattro materie, o dove non si sente la responsabilità di

doverlo fare. Infatti, le prove di verifica si faranno al rientro nel prossimo anno scolastico ma con la certezza di essersi già aggiudicati la promozione. Infine c'è l'invito agli insegnanti di rendere proficuo il rapporto con le famiglie in modo da perseguire lo stesso obiettivo, il bene degli alunni. In tutta Italia, ahimè, l'effetto del cinque in condotta si è sentito: infatti, le vittime di questa novità sono state 3 mila solo nella scuola media. Se il prossimo anno scolastico comincerà senza ulteriori modifiche speriamo che aumenti la consapevolezza dei propri doveri e non si vada incontro a spiacevoli conclusioni a sorpresa. Un augurio speciale ai ragazzi affinché possano tirare fuori quella grinta che alla loro età è naturale e anche con un po' di amor proprio per dare il massimo e avere la soddisfazione di aver fatto il proprio dovere.

Ottavio e Antonella

La chiesa copta: una chiesa cristiana discriminata e

(continua da pag.10)

sono molto pochi gli insegnanti cristiani nelle facoltà di medicina, farmacia, ingegneria e altre facoltà». Negli ultimi due lustri, prosegue Fabiani - «ci sono stati anche molti casi di uccisioni di copti e la polizia non ha mai punito i responsabili. Nel rapporto, i copti chiedono maggiore impegno da parte del governo egiziano nell'individuare gli assassini dei cristiani e di punirli come prevede la legge. Neppure il terrorista Haridi, che nel 1992 a Sanabu aveva ucciso tredici cristiani, tra cui anche alcuni bambini, è stato punito per la carneficina commessa. I copti vogliono poi che lo Stato ricostruisca il villaggio Kafr Demian, distrutto nel 1996 dai musulmani estremisti, come anche un centro per i bambini handicappati, distrutto dall'esercito nel dicembre del 1996. C'è poi la discriminazione politica: i copti chiedono di avere una loro rappresentanza nel parlamento egiziano. E pretendono che la loro storia, lingua e cultura vengano insegnate nelle scuole e nelle università e vogliono anche che cada la limitazione (al momento c'è una quota massima del 5 per cento) nelle iscrizioni alle accademie militari e alla polizia. Più volte i copti hanno chiesto

al presidente Mubarak, che considerano presidente sia dei mulmani che dei cristiani, di incontrarli per attirare la sua attenzione sulla loro situazione». Secondo Magdi Khalil, tra i più noti attivisti per i diritti dei cristiani in Africa, «i copti sono la principale minoranza religiosa che vive in Egitto e rappresentano circa il 15 per cento della popolazione, anche se non esistono stime ufficiali, su un totale di più di 80 milioni di abitanti. Nelle ultime tre decadi, il numero di copti uccisi o feriti da parte di integralisti musulmani si aggira attorno alle 4 mila vittime. Negli ultimi mesi, inoltre, gli attacchi contro i copti in Egitto sono diventati sempre più frequenti. Gli incidenti al Cairo hanno, infatti, assunto una cadenza settimanale. Gruppi di estremisti musulmani, quasi ogni domenica, lanciano pietre, bruciano edifici e molestano i fedeli, per impedire alla comunità cristiana locale di celebrare messa. Khalil ha denunciato più volte le violenze degli islamisti contro i cristiani e l'assenza di protezione da parte dello stesso governo egiziano, che rimane inerme di fronte alle persecuzioni».

Gli attacchi contro i copti sono ormai settimanali, se non quotidiani.

«La chiesa di Ain Shams, che è stata attaccata, era in origine una fabbrica, posizionata quasi di fronte a una moschea, e riadattata a luogo di culto per la comunità copta ortodossa dopo una trafila burocratica durata cinque anni. Per aprire una chiesa in Egitto, infatti, bisogna chiedere il permesso direttamente al presidente Hosni Mubarak. Un gruppo di manifestanti islamisti ha così assediato la chiesa nel giorno dell'inaugurazione. La folla si è poi diretta verso negozi e proprietà di copti nelle vicinanze dell'edificio, agitando bastoni e gridando: "La chiesa è caduta, il prete è morto". Attacchi simili a quelli di Ain Shams si sono ripetuti anche recentemente in altre zone. La comunità copta, pertanto, si sente insicura e continuamente sotto minaccia. Chi può permetterselo abbandona il paese, ma non tutti possono lasciare il proprio lavoro e ottenere un visto per l'Occidente, l'unico luogo dove ci sentiamo sicuri. Sicuramente, la situazione per i copti in Egitto diventa peggiore ogni giorno, le persecuzioni nei nostri confronti non sono lontane da quelle che i cristiani d'Iraq stanno subendo. Nessuno, però, sta facendo niente né per loro né per noi».

A cura di Martino Contu

A TUTTI AUGURIAMO UN
MERITATO RIPOSO E TANTA
SERENITÀ PER QUESTO
MESE DI AGOSTO

La chiesa copta: una chiesa cristiana discriminata e perseguitata

Recentemente è nata un'associazione denominata "Voice of the Copts", con base a Roma e Washington, con lo scopo di informare i media, l'opinione pubblica e la classe politica sulla situazione dei diritti umani in Egitto e, in particolare, sulla persecuzione dei Copti, i Cristiani d'Egitto. La comunità copta emigrata in Europa (2 milioni) e in Egitto (circa 15 milioni) ha pertanto accolto con interesse la risoluzione dell'UE contro il governo egiziano per la continua violazione di diritti



umani nel nostro paese. Come ha scritto la giornalista Rossella Fabiani, mentre «l'Occidente lavora per rendere concreto e positivo il rapporto con le altre religioni, nel mondo musulmano il dialogo con le minoranze non fa passi in avanti. Emblematico è il caso dei copti in Egitto che, pure, è un paese tra i più aperti e democratici del Medio Oriente. La parola "copto" deriva dall'arabo "qibt", forma abbreviata della parola greca "aigyptios", egiziano. Letteralmente chiesa copta significa, quindi, chiesa egiziana. Le origini della chiesa copta ortodossa d'Egitto risalgono alla chiesa apostolica e una delle figure più importanti è quella di San Marco. Dalla chiesa egiziana copta si è formata poi quella etiopica e in seguito quella eritrea, oggi tutte indipendenti, ognuna con un proprio patriarca. In Egitto i copti sono circa 15 milioni e

rappresentano il 10% della popolazione.

Ad Alessandria risiede il Papa attuale, Shenouda III. I rapporti con lo stato musulmano sono migliorati rispetto al

rapporti della polizia nascondono questi fatti e proteggono i violentatori. Un altro problema, poi, è quello delle conversioni che è un percorso a senso unico. Mentre i cristiani possono

diventare musulmani, se un musulmano decide di diventare cristiano è sottoposto alla prigione e alla tortura. Per evitare di essere identificati, e quindi discriminati, i copti hanno chiesto di togliere dai documenti di

passato, ma ci sono ancora molte norme che discriminano i fedeli copti. Meunier Michael, presidente dell'Associazione Coptos U.S., fondata a Washington nel 1996, considera ancora lontana l'uguaglianza tra copti e musulmani e da anni lavora per denunciare i diritti negati ai cristiani d'Egitto, le discriminazioni e le persecuzioni che devono subire. I cristiani copti - continua la giornalista - «da anni lottano per riavere indietro le terre di proprietà della chiesa (il cui ricavato veniva usato per provvedere alle loro necessità) che sono state requisite dal ministero degli affari islamici, nonostante i tribunali avessero ordinato di restituirle ai loro legittimi proprietari: i copti». L'Associazione statunitense Coptos U.S. denuncia anche che «molte ragazze cristiane vengono rapite e violentate per costringerle a convertirsi all'Islam, che

riconoscimento l'indicazione dell'appartenenza religiosa. Anche nell'educazione scolastica è evidente la discriminazione con corsi che contengono riferimenti denigratori contro la minoranza cristiana». Inoltre, «i media controllati dal governo non trasmettono programmi copti e fanno campagne contro i cristiani identificandoli come infedeli e generando un clima di intolleranza che contribuisce a propagare facilmente gli attacchi contro di loro. Anche nel lavoro è evidente la differenza di trattamento. Pochissimi cristiani vengono assunti per lavori importanti o come funzionari di governo. Attualmente non ci sono sindaci, capi della polizia, presidenti del consiglio di città o decani dell'università di religione cristiana. Sono pochissimi i cristiani ammessi all'accademia di polizia e alle scuole militari. Così pure

continua a pag. 11

La pesca di beneficenza

Quasi come un appuntamento tradizionale, anche quest'anno, i locali dell'auditorium di Santa Barbara hanno ospitato la pesca di beneficenza. Domenica 12 luglio, dopo una settimana di preparativi, le porte si sono aperte al pubblico. I premi messi in palio sono stati tanti e ricchi: una TV da quattordici pollici, una mountain bike, quadri d'autore, argenteria, vini pregiati, liquori, buoni spesa, libri, cristalleria e un'infinità di tanti altri oggetti per la casa. La vincita è stata assicurata a tutti. Infatti, con l'acquisto di un biglietto da due o tre euro era possibile vincere uno delle migliaia di premi messi in palio. Ogni vincita, inoltre, è sempre stata di valore superiore al costo del biglietto. Il ricavato della pesca verrà interamente devoluto, come già è successo per altre iniziative, per sostenere i lavori del

nuovo oratorio. Certo, si tratta di una piccola goccia nel mare, ma tante gocce nell'Oceano possono contribuire a realizzare il sogno della comunità



importanti e sentite feste religiose di Villacidro, la festa della Vergine del Carmelo e quella di San Sisinnio, è stata meta di numerosi visitatori che hanno acquistato da uno o più biglietti. I locali dell'auditorium sono diventati anche un momento di incontro e di svago per tante persone che hanno fatto compagnia agli organizzatori della pesca. Tra le tante visite, quasi quotidiane, ricordiamo quelle della signora Rosa, ringraziandola della sua presenza e della sua generosità. Si ringraziano, infine, gli organizzatori

parrocchiale di Santa Barbara e di molti genitori con i loro bambini di disporre di un oratorio nuovo, più ampio, polifunzionale, dove poter accogliere tanti giovani e svolgere tante attività, comprese quelle sportive e culturali. La pesca di beneficenza aperta in concomitanza con due, tra le più

della pesca di beneficenza che hanno dedicato il loro tempo libero, per diverse settimane, per organizzare e gestire questo prezioso servizio: Maria Rita Marras, Bonaria Secchi, Lisetta Ortu, Carminetta Loru, Antonella Manca e Gian Franco Maresu. Manuela Garau



Soggiorno estivo per adulti
(Colonia Marina di Arborea)
3-13 Settembre 2009



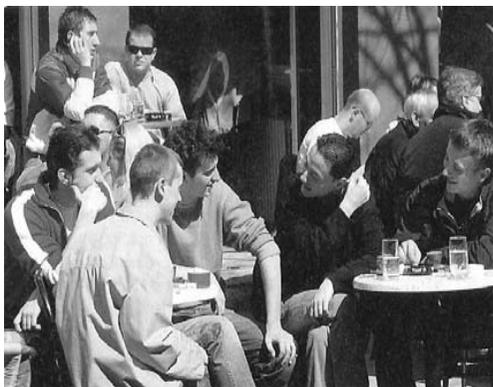
Per le iscrizioni rivolgersi in Parrocchia o presso la Caritas parrocchiale.




Il "Buon Vicinato"

Nel tempo è andato perdendosi lo spirito del "buon vicinato" con i suoi consolidati vincoli di amicizia e di condivisione. Tra il 1950 e il 1960 il buon vicinato sussisteva ancora, poi, il grande evento della televisione diede una svolta decisiva alle abitudini di vita della nostra società contadina. Si perse l'abitudine di ritrovarsi dopo cena a chiacchierare seduti sul blocco di granito che stava a ridosso delle case o sugli scanni che non mancavano. La società, l'ambiente sono cambiati: le porte non rimangono aperte, come 50 anni fa, quando i bambini entravano e uscivano liberamente nelle case dei vicini e solo al suono delle campane del mezzogiorno ciascuno tornava a casa propria. I figli del dottor Cirillo che giocavano da noi, allo scampanio delle 12 scattavano come molle e correvano a casa loro in rispetto ai nostri orari, mentre il loro pranzo era molto più tardi. Le lunghe sere estive consentivano il rafforzarsi dei rapporti di amicizia e di condivisione. Si raccontavano i fatti del giorno, le

fatiche, le difficoltà e si programmava il lavoro del giorno seguente. I bambini giocavano i vecchi giochi: nascondino, il gioco dell'anello, "ridere si e parlare



no". Noi avendo perso nostra madre molto presto eravamo oggetto di molte premure da parte dei vicini. La presenza più significativa è stata per noi zia Vincenza Collu Pani, comare dei nostri genitori, nonché carissima vicina. E' lei che tenendoci per mano ci fece baciare nostra madre morente e sempre lei che tutte le mattine dopo la Messa, veniva a vederci esortandoci nelle difficoltà e consolandoci del Bene perduto. Non aveva frequentato nessuna scuola ma aveva una grande

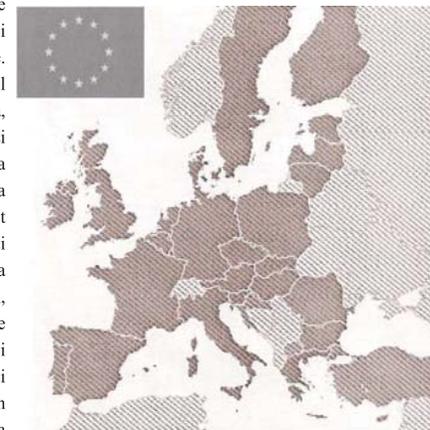
cultura fatta di buon senso, saggezza e religiosità. Nel vicinato vigeva la legge del mutuo soccorso: chi poteva aiutava la famiglia in difficoltà e nel bisogno. Ho sentito raccontare di come mia madre fosse presente nei momenti difficili del vicinato, e di come in tutto il paese le famiglie fossero solidali le une con le altre. Quando in una famiglia c'era una malattia seria in atto, si ricorreva al medico, mentre per i piccoli mali ci si curava con i rimedi tradizionali: miele e latte bollente per le malattie da raffreddamento, la purga per i mali più frequenti, mentre per le nostre ginocchia sbucciate su "cappeddu e muru" era un tocca-sana. Tutto il "sapere" che ci faceva sopravvivere alle varie infezioni ed affezioni era trasmesso oralmente mentre il farmaco più usato era la purga, benché vivessimo in un'epoca in cui non si stramangiava e si faceva una cucina semplice. Fin da bambina i miei frequenti mal di testa venivano curati con la purga. Ero la bambina più purgata di Villacidro!

Mariolina Lussu

Dalla nascita dell'Unione Europea al G8 dell'Aquila

Seguire, oggi, attraverso i vari mezzi di comunicazione di cui godiamo, un importante evento mondiale come il G8 è il raggiungimento di un obiettivo che nel lontano 1945, anno in cui nasce l'Unione Europea, era sicuramente molto ambizioso. L'esigenza di istituire un organismo di tale importanza era nata dalla necessità di mettere fine alle frequenti e sanguinose guerre tra Paesi vicini, culminate poi nella seconda guerra mondiale. Membri fondatori furono il Belgio, la Francia, la Germania, l'Italia, il Lussemburgo e i Paesi Bassi. Gli anni Cinquanta furono caratterizzati dalla guerra fredda tra Est ed Ovest e tanti furono gli avvenimenti che portarono ad una cooperazione tra diversi popoli, si cercava di costruire un'Europa di pace. Infatti gli anni che seguirono, i brillanti anni sessanta, segnarono un periodo di rinascita, di crescita economica e di rivoluzione culturale. La comunità europea cresce, ai sei Paesi si aggiungono la Danimarca, l'Irlanda e il Regno Unito. Il breve, ma cruento conflitto arabo-israeliano dell'ottobre 1973, scatena una crisi energetica e problemi economici in Europa. La caduta del regime di Salazar in Portogallo e la morte in Spagna del generale Franco, decretano la caduta delle dittature. Si inizia così una stagione di forte ripresa grazie a finanziamenti che favoriscono il sorgere di nuovi posti di lavoro e che consentono l'avvio di nuove importanti infrastrutture nelle zone più povere dei paesi membri. Gli anni Ottanta anch'essi segnano una svolta con eventi di grande rilevanza politica e civile. Gli scioperi e la rivolta polacca

promossa da Solidarnosc, la caduta del muro di Berlino e la riunificazione delle due Germanie sono stati eventi importanti che hanno segnato in profondità il recupero della democrazia del vecchio Continente. Gli anni novanta, poi, hanno visto una Europa senza frontiere, con libertà di scambi commerciali ed economici. Due i trattati siglati quello di Maastricht



e di Amsterdam. In quegli anni entrano a far parte dell'Unione Europea tre altri stati: l'Austria, la Finlandia e la Svezia. Milioni di giovani studiano all'estero con il sostegno finanziario dell'Unione Europea. L'informatica e la telefonia mobile fa passi da gigante e internet, poi, apre per tutti una finestra sul mondo. Con l'anno duemila ha inizio un decennio di ulteriore espansione, si passa all'euro, moneta unica di molti europei, ma sono anche anni delicati caratterizzati da una accentuata criminalità, divisioni politiche e una crisi economica che penalizza ovviamente le fasce più deboli, ma che ha modificato un po' lo stile di vita di tanti. Eventi, calamità naturali, problemi legati alla sicurezza, all'ambiente e alle nuove povertà sono

il pane quotidiano con il quale in questi tempi moderni facciamo i conti. Attualmente gli stati membri sono ventisette. L'unione Europea ha una sua bandiera che riporta una corona di stelle dorate su sfondo azzurro, simbolo di solidarietà e di armonia tra i popoli. Il numero delle stelle, dodici, non dipende dal numero degli Stati membri, ma il numero dodici, tradizionalmente e simbolo di perfezione. Questa bandiera ha troneggiato anche dall'8 al 10 luglio scorso all'Aquila, luogo dell'ultimo G8, sede decisa proprio per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sulla città e su una regione, l'Abruzzo, colpita dal terremoto del 6 aprile scorso. E' stato il 37° summit dei "grandi della terra" dal 1975 ad oggi. E' un forum dei governi di otto tra i principali paesi industrializzati del mondo: Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Italia,

Canada, e dal 1998 ne fa parte la Russia. In quest'ultimo hanno partecipato addirittura 14 Paesi. Durante questi importanti incontri vengono affrontati, al fine di trovare strategie e decisioni unitarie, tematiche di grande rilevanza che interessano il mondo intero come ad esempio, i problemi legati all'ambiente, all'energia, all'agricoltura, alle finanze, al lavoro, alla giustizia, allo sviluppo, alla scienza, alla tecnologia e ancora tanti altri. L'Unione Europea, che prende parte ai summit in quanto tale, ha fatto passi da gigante dalla sua nascita, è una potenza in continua crescita ed occupa nel mondo un posto di assoluto prestigio e rilievo sia in campo politico che finanziario.

M.Rita Marras

Si comunica che nei mesi di Luglio e Agosto le S. Messe domenicali nella nostra Parrocchia verranno celebrate alle ore: 7.30 - 10.00

testimoni raccontano che fino al 1940 circa, tutti possedevano l'erpice costituito dal telaio in legno ma sempre con i denti in ferro; successivamente venne introdotto l'erpice completamente in ferro che risultò molto più resistente rispetto al precedente. L'erpice posto a diretto contatto della terra veniva trainato dal cavallo. In questo modo terminava la prima fase del ciclo di lavoro del grano.

Il periodo di semina rappresentava per i contadini un momento di massima socialità, poiché permetteva loro oltre che di lavorare, anche di pernottare insieme. Infatti, essendo il posto di lavoro distante dal centro abitato, i contadini per evitare il rientro giornaliero pernottavano in loco. Essi passavano la notte all'aperto riparandosi sotto il carro. I giacigli improvvisati erano costituiti dagli accessori utili per l'attività, come i sacchi in cui era contenuto il grano da seminare, e dalla betua (bisaccia). Questa era costituita di due sacche di lana lavorate al telaio dalle donne e unite fra loro da un'altra striscia dello stesso tessuto. Essa era utilizzata per conservare gli alimenti e piccoli attrezzi da lavoro durante la permanenza nei campi. Sotto i sacchi e la bisaccia, per rendere morbido il giaciglio, ponevano rami di mudegu (cisto).

Raccontano gli intervistati: *"In campagna lenzuola non ne portavamo perché si coricava fuori, direttamente sulla terra. Si stendeva la betua (bisaccia) poi un sacco e sotto come materasso, mettevamo un mucchio di mudegu (cisto)."*

I minatori

raccontano che svolgevano i lavori riguardanti la prima fase del ciclo di grano, principalmente durante il tempo libero, ma talvolta si chiedeva all'Azienda il permesso di assentarsi dal lavoro per alcuni giorni.

Raccontano gli informatori: *"Il grano lo ho arato anch'io per conto mio..... e mi toccava non andare (in miniera) o chiedere permessi."* Il grano seminato non necessitava più di cure fino a su tempusu de marrai (il tempo di zappare) che coincideva con i mesi di marzo-aprile.

Riferiscono gli informatori: *"In primavera quando (il grano) cominciava a crescere si marrada (si zappava); (era) verso aprile."* Per tale lavoro, che si eseguiva per liberare il grano dall'erba, si usava su marroi (zappone), un utensile tipico del mondo agricolo formato da un lungo manico e da una parte in ferro piatta. Altro utensile usato per la suddetta attività era su bidenti (il bidente) formato anch'esso da un lungo manico, da una parte in ferro piatto e al lato opposto di questa, da due prolungamenti di ferro. Questo attrezzo si utilizzava anche per liberare altri cereali come fave e piselli, dalle erbe avventizie. Il gesto da compiere con tali attrezzi consisteva nel sollevarli, quindi farli affondare nel terreno stando attenti a non sradicare le piantine di grano o altri cereali. I minatori riferiscono che l'attività dello zappare si svolgeva in gruppi di individui secondo le regole stabilite per s'aggiudu torrau (aiuto reso). Questa forma di reciprocità consisteva nel lavoro collettivo da svolgersi prima a favore di un compagno e poi a favore di un altro. Quindi, tale forma di lavoro tipica del

mondo contadino era praticata anche dai nostri intervistati.

Raccontano infatti:

"Prima noi zappavamo il grano per liberarlo dall'erba e dalle spine..... eravamo a gruppi amici con amici (perché) allora io lavoravo in miniera. Oggi andavamo a zappare nel mio, domani nel terreno di un altro, facevamo così: a aggiudu torrau (aiuto reso)."

Dopo un periodo non molto lungo che coincideva con i primi giorni del mese di maggio, il grano necessitava di essere skadrau (scardato), per togliere la nuova erba che rinasceva dopo la zappatura. Ci dicono i testimoni:

"Dopo si skadrada (cioè) si toglieva l'erba che nasceva nuovamente." Tale lavoro si eseguiva generalmente con le mani e il contadino assumeva una posizione corporea china sul dorso. Da allora in poi si attendeva che il grano maturasse al punto giusto per la mietitura. Questa solitamente avveniva a metà del mese di lamparasa (giugno). Il lavoro di mietitura consisteva nel tagliare con sa fraci (la falce) il grano ormai pronto. Gli intervistati raccontano che la mietitura comportava molta fatica; questa era accentuata dal caldo giacché l'attività si doveva eseguire soprattutto nelle ore più calde.

Riferiscono i minatori: *"Il lavoro agricolo è fastidioso specialmente nel periodo di sa messa (la mietitura), (perché) stai in mezzo al sole a mietere con la falce. Ti scendeva tanto sudore."*



Le miniere e i campi: modi di lavoro e modi di vita di minatori a Villacidro

di Maria Vincenza Curridori



4.4.1.2 Quotidianità nella vita dei campi.

Nel mondo contadino la distinzione fra tempo di lavoro e tempo libero era caratterizzata diversamente rispetto al lavoro minerario. Infatti, nella vita dei campi, i turni non scandivano la durata del lavoro. Esso era compreso fra l'alba e il tramonto che costituivano il limite naturale della giornata lavorativa agricola.

Ricordano gli intervistati:

"Lavorando in campagna (si lavorava) tutto il giorno senza orario.....si usciva che era buio e si rientrava al buio."

"In agricoltura.....non si guardavano ore....di ore ne potevano passare otto e ne potevano passare dieci.....In campagna si doveva andare presto..... meglio se ancora non era orbesiu (l'alba).....A volte si veniva che era luce, a volte si veniva che era buio."

Gli intervistati percepiscono pure la distinzione fra la giornata lavorativa in miniera e quella nel settore agricolo; la prima compresa appunto entro un arco di tempo definito e la seconda entro un tempo



prolungato rispetto al turno di miniera.

Riferiscono i testimoni:

"In agricoltura, orario veramente non ce ne era mai, invece in miniera c'era. In miniera e in tutte le industrie avevamo otto ore..... In agricoltura lavoravamo de candu orbesiada fiasa a candu skurigada. (da quando sorgeva il sole fino a quando faceva buio)."

"(In agricoltura) ore non se ne contavano. (Lavoravamo) da quando faceva luce fino a quando faceva buio. In miniera si lavorava otto ore, per quello la miniera era più tranquilla, perché si lavorava otto ore. In agricoltura non hai orario. Da quando faceva luce fino a quando non si vedeva più."

L'orario di lavoro, più prolungato nel mondo contadino è percepito dagli informatori come una necessità finalizzata ad una maggiore produttività.

Raccontano gli intervistati:

"In agricoltura a seconda del lavoro che si sta facendo, se (dovevi lavorare) dieci ore, (lavoravi) dieci (ore), se (dovevi lavorare) quindici ore, lavoravi quindici ore. Io, d'estate, quando andavo all'orto (per innaffiare) nel periodo in cui l'acqua era poca, ho lavorato anche diciassette e"



diciotto ore. Non ho avuto orari. Era nel mio interesse (restare di più) se volevo che l'orto restasse fresco. Se io guardavo orario, l'orto non restava fresco ma appassiva."

I limiti naturali entro cui era compreso l'orario giornaliero nel mondo contadino, variavano in rapporto alle stagioni e alle attività.

Gli intervistati, confrontando il lavoro di miniera e il lavoro dei campi, riferiscono che in inverno, per la raccolta delle olive o durante la zappatura, la giornata lavorativa era più breve rispetto ad altri periodi annuali, poiché più breve era il periodo che intercorreva fra l'alba e il tramonto. Al contrario, la giornata lavorativa nel periodo della mietitura risultava più lunga, perché, cadendo tale fase di lavoro nel mese di giugno, maggiori erano le ore di luce all'interno del giorno solare. Inoltre la mietitura, secondo gli informatori era un lavoro che richiedeva continuità di svolgimento, per cui possiamo dire che nel mondo contadino, durante alcune fasi del ciclo lavorativo, il tempo di lavoro era misurato,

oltreché dai fenomeni naturali della luce e del buio, anche in base all'attività da svolgere. In queste occasioni particolari, che richiedevano lavoro particolarmente intenso, per i contadini i soli momenti di festività erano quelli compresi nell'attività stessa. Infatti, durante il lavoro, per esempio della mietitura, che si eseguiva generalmente in compagnia, i momenti di divertimento, di canto e di scherzo facevano parte dell'attività in cui tempo di lavoro e tempo libero risultavano meno scissi di quanto non avvenisse nella miniera fra tempo di lavoro e tempo di festa.

Dunque nel settore agricolo non esisteva un orario di lavoro definito e quantificato in ore, ma esso era stabilito dai limiti naturali della luce e del buio. Inoltre, in alcuni momenti del ciclo dell'anno agricolo, come il raccolto, le attività stesse, imponendo orari prolungati di lavoro, apparivano come "naturali" nei loro tempi di svolgimento. Questo modo di misurare il tempo, la cui naturalità è necessità, emerge in questi contesti, ed è stato descritto come "orientamento in base al

compito".

Al contrario nel settore minerario la distinzione fra lavoro e tempo libero era più netta e marcata poiché il lavoro era organizzato secondo regole industriali e quindi il tempo lavorativo era scandito dai turni. Tale organizzazione del lavoro portava alla sperimentazione di un tempo altrui e di un tempo proprio. Il primo era da altri regolato e finalizzato esclusivamente alla produzione. Per questa ragione era percepito come un tempo imposto. Tale tempo di lavoro era in sostanza il tempo della miniera. Esso era dunque sempre interno allo spazio e al tempo lavorativo.

Il tempo proprio, della casa, del paese, dei campi, era liberamente organizzato dal minatore secondo le esigenze personali e, vissuto come un tempo di festa, comprendeva tutti quei momenti particolari che la contraddistinguono: balli, canti, giochi e svaghi.

Villacidresi il prodotto di maggior importanza nell'economia familiare. Ogni famiglia di Villacidro era solita provvedere alla coltivazione del grano, almeno per la produzione propria. La coltivazione era sviluppata nella parte piana del paese, che confina con la pianura del Campidano. Parte di questi



terreni appartenevano ai proprietari mannus (grandi proprietari) che costituivano la categoria dei grandi proprietari terrieri; gli altri, in maggioranza, erano di proprietà comunale. Coloro che in pianura non possedevano un terreno adatto a tale coltivazione, facevano richiesta al Comune. In cambio del

prestito il richiedente pagava un canone monetario che variava in rapporto alla dimensione del terreno coltivato. Fra la categoria di persone che richiedevano al Comune i terreni da coltivare, vi erano i minatori.

Gli intervistati raccontano, che nonostante svolgessero attività mineraria, avevano conservato la consuetudine di coltivare annualmente il grano e ne seguivano dunque le fasi di semina, crescita e raccolta.

Raccontano i minatori:

"Prima noi operai di miniera, ognuno arava un po' di grano, dus o tres mois de trigu (due o tre starelli di grano)." Dedicandosi alla coltivazione dei prodotti agricoli necessari al fabbisogno della famiglia, i minatori trascorrevano la domenica e gli altri giorni liberi dal lavoro minerario.

Riferiscono gli intervistati:

"Ho seminato sempre grano anche quando ero in miniera; mi aravo sempre un lotto di grano e la domenica andavo sempre a lavorare, a zappare il grano nel tempo di zappare e nel tempo di mietere andavo a mietere. Mentre lavoravo in miniera, quello lo facevo di domenica."

La coltivazione del grano, nelle famiglie dei nostri intervistati faceva parte dell'economia sussidiaria. Infatti essi, essendo in possesso di un salario mensile non dipendevano come i contadini, esclusivamente dei prodotti agricoli; tuttavia il grano costituiva una integrazione col salario.

Raccontano i testimoni:

"(Mentre) stavo lavorando in miniera..... aravo sempre un lotto di grano e la domenica quando smontavo dal lavoro in miniera, non facevo festa, dovevo andare a lavorare il grano..... (lo facevo) per tirare avanti (perché) la vita era troppo cara."

Il ciclo del grano aveva inizio in mesi del ladàmini (mese del letame, ottobre) e nel mese di ogniassantu (Tutti i santi, novembre), con il lavoro di s'aradura (l'aratura).

Ci dicono gli intervistati:

"Il grano si arada (arava) e si seminada (seminava) in novembre."

Tale attività si prolungava per tre o quattro giorni per ogni terreno da arare. Per il trasporto degli attrezzi e delle sementi utili alla semina era necessario, come abbiamo già accennato, l'uso del carro a trazione animale.

Giunti in località di lavoro aveva inizio l'aratura. Questa attività consisteva nel solcare la terra tramite l'aratro. L'aratro era costituito di una parte superiore formata da due manutzas (manici) che permettevano all'uomo la sua manovra, e di una parte più bassa costituita da s'arroda (la ruota) e da s'orbada (il vomere) che aveva la funzione di tagliare la terra e di formare su srukku (il solco).

Le prime forme di aratro erano in legno con il solo vomere in ferro; verso il 1920, secondo gli informatori vennero introdotti aratri di ferro che si rivelarono più resistenti. L'aratro di legno fu mantenuto in uso a Villacidro anche oltre il 1935 e veniva usato per arare is Kosteras (le colline) dove meno s'addentrava il vomere.

L'aratro veniva trainato dagli animali. Quelli generalmente utilizzati erano i buoi e il cavallo.

Raccontano gli informatori:

"Il grano prima si arava con su Kuaddu (il cavallo)."

L'animale veniva attaccato all'aratro per mezzo di i guidas (le redini) e su bilancinu (il bilanciante).

Le redini erano delle lunghe strisce di pelle che legavano l'animale all'attrezzo. Il bilanciante era formato da due aste di legno e da due catene. Le aste di legno passavano ai lati dell'animale e legate all'aratro con la catena servivano per trainarlo. Gli animali, per l'occasione, venivano bardati in modo speciale. Nella testa del cavallo, per esempio, si poneva su frenu (le briglie) che era formato da diversi accessori: nella parte inferiore vi erano due grossi ganci in cui passavano le redini. I ganci erano collegati ad un pezzo di ferro: sa ukkedda (Il morso) che passando nella bocca del cavallo, gli permetteva di avvertire il tiraggio delle redini da parte dell'uomo. La parte superiore di su frenu (briglie) era costituita da is paraogus (i paraocchi), due pezzi di cuoio che cuciti ai lati della testiera dell'animale, gli impedivano di vedere lateralmente.

Al collo dell'animale veniva sistemata sa Kollana (collare) ricoperta da un pezzo di tela. Questa aveva nella parte posteriore due anelli di ferro dove passavano le redini e nella parte inferiore due ganci ai quali si legavano le catene del bilanciante atto al traino dell'aratro.

L'uomo doveva seguire l'animale e, tramite le redini e incitamenti vocali, lo guidava correttamente.

Al termine del lavoro di aratura si svolgeva sa semina (la semina). Gli informatori raccontano che per tale attività si usava sa spotta (la sporta) dove riponevano il grano da spargere. La sporta era un grosso cesto di giunco. Essa pendeva da un lato del corpo del seminatore che, con un gesto rotatorio del braccio, spargeva il grano nel campo precedentemente arato. Subito dopo si eseguiva una operazione chiamata assrepai (erpicare) che consisteva nel sotterrare i chicchi di grano. Per tale lavoro si usava su srepì (l'erpice), formato da un numero non ben definito di dentis (denti) di ferro, attaccati superiormente ad un telaio.

I

4.4.2 Ciclo settimanale e ciclo del grano dei minatori di Villacidro.

Al termine della settimana lavorativa, i minatori facevano ritorno al proprio paese. Vedremo come gli intervistati vivevano l'altra parte di tempo libero che era la domenica. Tale giorno scandiva il tempo settimanale, e

rappresentava il momento che segnava l'allontanamento dell'uomo dalla miniera e il suo reinserimento nella comunità d'origine. I minatori riferiscono che in tale porzione di tempo libero si dedicavano al lavoro dei campi seguendo principalmente la coltivazione del grano che era per tutti i

